

Propongo al Collegio Docenti Unitario di intitolare il nostro istituto a don Lorenzo Milani, sacerdote ed educatore toscano, al quale credo debba molto il nostro attuale sistema scolastico.

Lorenzo Milani nasce a Firenze il 27 maggio 1923 e decide di entrare in seminario, dopo un cammino di conversione, nel 1943. Nel luglio 1947 è nominato sacerdote e viene inviato a San Donato di Calenzano, un grosso borgo vicino a Prato. Siamo negli anni della ricostruzione post-bellica e il giovane sacerdote si trova davanti a dei fedeli per la maggior parte di bassa posizione sociale, poveri non solo di denaro ma soprattutto di cultura. Don Lorenzo, come evangelizzatore, si rende subito conto che tra la sua predicazione e i poveri c'è una sorta di muro posto dall'ignoranza civile. Per superare questo divario non basta che le parrocchie offrano, come hanno sempre fatto, solo momenti di ricreazione, ma anche cultura. Nasce così una Scuola Popolare, aperta ai giovani operai e contadini che ardano dal desiderio di imparare. Nelle serate, alla canonica di San Donato ci si appassiona e si discute di molte materie: storia, filosofia, politica, arte, lingua, diritto...

Ma questa scuola, che funziona e miete successo tra la maggioranza della gente dà fastidio a qualcuno che non è disposto a cambiare le cose, così don Lorenzo Milani, nel 1954, viene trasferito dall'Arcivescovo a Barbiana, una minuscola parrocchia di montagna. I ragazzini che escono dalla scuola elementare -cinque classi in un'aula sola- sono semianalfabeti. Don Lorenzo decide allora di spendere la sua vita di parroco per la loro elevazione civile e non solo religiosa, aprendo una scuola popolare che porterà avanti, dal 1956 al 1967, anno della sua morte.

La passione civile, l'impegno politico, l'amore per le cose serie della vita, lo schierarsi sempre, a qualsiasi costo, contro l'ingiustizia, sono lo "statuto" della scuola di Barbiana, innovativa e all'avanguardia per tante intuizioni pedagogiche quali la centralità dell'alunno, la corrispondenza tra studio teorico e pratico, l'importanza dell'apprendimento della lingua italiana e delle lingue straniere. In particolare l'educatore toscano insiste sull'importanza del "dominio della parola", perché è solo la lingua che ci fa uguali. Uguale è chi sa esprimersi ed intende l'espressione altrui.

Don Lorenzo Milani muore il 26 giugno 1967. I suoi ultimi mesi di vita sono tutti dedicati a "*Lettera ad una professoressa*", che i suoi ragazzi di Barbiana stanno scrivendo con la loro tecnica di composizione collettiva. In questo libro si ritrovano, in un linguaggio semplice e diretto, tante idee e ipotesi di lavoro che saranno messe a punto dai ricercatori e dagli insegnanti che si impegneranno nel campo dell'educazione linguistica.

Ritengo dunque che don Lorenzo Milani possa rappresentare un modello per i nostri ragazzi e per i nostri insegnanti. Il motto che lo guidava, quel *I CARE*, traducibile più o meno con "*Mi interessa, mi sta a cuore*" dovrebbe diventare, e spesso lo è già, lo slogan di tutte le scuole e di tutte le persone che ci lavorano con passione ogni giorno, per formare ed educare le giovani generazioni.

*Federica Franzetti  
insegnante scuola primaria Robecchetto*

Propongo di intitolare l'Istituto Comprensivo a Lorenzo Milani (1923-1967), priore di Barbiana: fu un sacerdote che pose il suo vivace animo al servizio dell'autenticità educativa e sociale.

Egli si distinse per il suo impegno civile e politico di fronte ai fatti del mondo, per l'amore che manifestò per le cose serie, ma soprattutto per la sua tenace fiducia nell'istruzione come mezzo di riscatto sociale e civile.

Dal lato pedagogico, don Milani fece della sua scuola un vero e proprio ambiente di vita e di apprendimento; egli riuscì a creare una scuola "viva", aperta alle esigenze della gente e attenta alle contraddizioni della società, una scuola di scienza e di lingua, di pensiero e di vita, di denuncia e di coerenza.

Il suo obiettivo fu quello di formare degli uomini liberi e capaci di capire la realtà e di parteciparvi, di pensare e di scegliere.

In *Lettera a una professoressa*, libro in aperta polemica col sistema scolastico allora vigente, vi è scritto: "La cultura vera, quella che ancora non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola. Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo di espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose".

*Claudia Mainini*

*insegnante scuola primaria Robecchetto*